

DIGITI



TEMPS

nr. 2 - giu. 2024



UNIVERSITÀ
DI TRENTO

DIGITI

TEMPI

INDICE

Adriana PAOLINI, È tempo... p. 5

SCRIVERE IN CORSIVO (rubrica)

Paola PISETTA, Il tempo del corsivo p. 8

LIB(E)RI DI SCRIVERE E DI COSTRUIRE

Andrea ANDREATTA, Festina Lente p. 14

Jialan CHEN, Autobiografia linguistica (in cinese con trad.) p. 20

ESPRESSIONI

Sebastiano VECELLIO SALTO, L'arte di contare i tempi - Prospettive sulla presenza p. 37

Martina MUSSOI, Poetica degli affetti e strutture temporali nelle opere italiane p. 43

Giacomo PIRANI, Musica mensurabilis: scrittura e misura del tempo in musica p. 49

Angelo RICCIARDI, Omaggio ad Allen Ginsberg (2022), Altri tempi p. 55

VISIONI E COSCIENZE

Giovanni ALMICI, Quando il tempo diventò denaro p. 60

Anna Rita IRIMIÁS, Economia del tempo e dell'attenzione (in ungherese, con trad.) p. 67

Sara MARTINA, Monumenti: tra passato, presente e futuro p. 73

STORIE E CULTURE

- Dafne GRAZIANO, Guerra, futuro, Pleistocene : la fluidità del tempo nella poesia di Anja Kampmann p. 79
- Pietro BOZZATO, Dal metodo a un'idea di tempo in The Waste land p. 85
- Elisa RUGOLOTTI, Attendere la fine dei tempi : la dottrina della parusia p. 92
- Eugenio DONINI, Le lacerazioni nei tempi p. 98
- Irene PARIETTI, Le quattro età del mondo : Circolarità del tempo nella concezione indiana dei Purana p. 103
- Lavinia BRAGUGLIA, Lo scorrere del tempo : Seneca e la brevità della vita p. 109
- Vanessa PLANCHEL, Chi ha tempo ha vita. La percezione del tempo nel tempo p. 114

VOCI (Rubrica)

- Sergio ROLFI, I tempi di una banda. Intervista ad Andrea Loss p. 124

SGUARDI

- Simonetta FRESCHI, I tempi della malattia p. 130
- Teresa FRISCIA, La scala dei ricordi (racconto) p. 134

- BIOGRAFIE DEGLI AUTORI p. 141

DIGITI : RIVISTA MANOSCRITTA
NR. 2 - giugno 2024 : TEMPI

« Tres digiti scribunt sed totum corpus laborat »
lavorano le dita col corpo e la mente : la fatica del seminar parole.

La Rivista, pubblicata in edizione digitale sul sito teseo.univr.it, nasce da un progetto didattico dedicato allo sviluppo delle potenzialità della comunicazione mediante la scrittura a mano ed è realizzato da student*, dottorand* e docenti del Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università di Trento. DIGITI propone un *medium* comunicativo alternativo alla prassi quotidiana, recuperando gesti e usi grafici meno utilizzati nella comunicazione verso l'esterno. La varietà di scritture, di lingue e di sistemi di scrittura presente nella rivista intende offrire un ampio panorama di forme di espressione grafica e linguistica.

* Si ringraziano i docenti e il personale tecnico-amministrativo del Dipartimento di Lettere dell'Università di Trento per il sostegno e la collaborazione.

DIRETTRICE RESPONSABILE: Adriana Padini

COMITATO SCIENTIFICO: Serenella Baggio, Elena Franchi, Aldo Gatti, Andrea Giorgi,
Marco Gozzi, Federico Landisa, Evira Migeriano, Denis Vija

COMITATO DI REDAZIONE (studenti, dottorandi, alumni)

Alessandro Anesi

Luca Naveola

Agnese Bee

Irene Parietti

Raúl García Balestena

Vanessa Panchel

Lavinia Braguglia

Sergio Rolfi

Francesca de Mola

Elisa Rugolotto

Letizia Dini

Arianna Viesi

Teresa Friscia

Andrea Andreatta

Dennis Mantovan

Pubblicata da
Università degli Studi di Trento
via Calepina 14, -38122 Trento
casaeditrice@unitn.it / teseo@unitn.it
www.unitn.it / https://teseo.unitn.it

L'edizione digitale è rilasciata con licenza Creative Commons BY-SA
©2024 - Gli autori per i testi

Ideaione, progetto grafico e impaginazione del secondo numero di DIGITI a
cura del Comitato di Redazione;
impaginazione della copertina a cura di Paolo Christè.
È prevista la distribuzione gratuita di eventuali copie cartacee.

L'immagine di copertina è stata creata con i caratteri in lega tipografica messi
a disposizione dal Laboratorio Fabbricaarte di Trento (DIGITI: "umbra" corpo 48pt;
nr. 2 giu. 2024: Spontan corpo 16pt, TEMPI: Spontan corpo 24pt), mentre il
motto della Rivista, «I manoscritti non bruciano», è stato dattiloscritto con
una macchina Olivetti Lexikon 80 (1949-1959).

Per le pagine delle copie stampate è stata utilizzata la Carta Favini
"Le Cirque" avorio 80g/m²; mentre per la copertina la carta Fabriano Elettro
formato 100x70cm 220gsm.

In copertina:

GIOVANNI ALMICI (@walden00_)

Saturnus in fieri
china e matite colorate su carta 200g/m²

In IV:

GIOVANNI ALMICI (@walden00_)

Anche il dio del tempo fatica a ottenere un cubo à la coque
china e matite colorate su carta 200g/m²

MONUMENTI : FRA PASSATO, PRESENTE E FUTURO

di Sara Marhina

I monumenti sono simboli eretti per fissare nella memoria collettiva una narrazione storica e politica che è espressione del gruppo dominante all'interno della società. Essi costituiscono un punto nevralgico di ~~contatto~~ contatto tra il passato, di cui portiamo il ricordo, il presente e il futuro, verso il quale si intende trasmettere un messaggio valoriale. Ne consegue che nei momenti di crisi politica o cambio di regime si assiste ad una gamma di fenomeni che coinvolgono i monumenti, ma in realtà mettono in luce la conflittualità del rapporto tra ciò che essi rappresentano e la società. Ogni caso ha la propria unicità, derivata sia dalle caratteristiche del monumento, che può essere una targa commemorativa come un edificio, sia da quelle della società che ci si relaziona e del momento storico in cui ciò avviene. Inoltre i monumenti possono avere un

valore artistico o storico-culturale che prescinde dall'ideologia politica che li ha prodotti.

Nei momenti di violenta crisi politica si assiste all'abbattimento dei monumenti da parte della popolazione.

Ciò accade, ad esempio, dopo la caduta dell'URSS. La distruzione delle statue dei leader comunisti, cioè dei simboli del comunismo, corrispondeva al desiderio di eliminazione del regime stesso. Questi atti corrispondono al sentimento di liberazione e riappropriazione del controllo dello spazio pubblico e ad un tentativo di ripristino di ciò che è percepito "giusto". A volte l'abbattimento o la vandalizzazione dei monumenti costituiscono una risignificazione di quest'ultimi. Nel caso dei monumenti confederati ripinti di vernice rossa, a rappresentare il sangue degli oppressi, da parte dei manifestanti del movimento "Black Lives Matter", diffusosi nel 2020 negli USA, le statue assumono nuovi significati: attraverso questi atti di protesta.

In alcuni casi però la distruzione dei monumenti può significare una perdita del patrimonio artistico. Si pensi alla Rivoluzione francese, durante la quale la popolazione demolì molti dei monumenti dall' Ancien Régime, di cui facevano parte anche opere d'arte monarchiche ed ecclesiastiche. In quel caso fu proprio la neonata repubblica ad istituire una commissione incaricata di preservare e musealizzare i monumenti con valore artistico.

Quando si conservano i monumenti è necessario però non depoliticizzarli, poiché, in assenza di una adeguata risignificazione e ricontestualizzazione dei monumenti, la loro presenza nello spazio pubblico costituisce una legittimazione dei valori che essi rappresentano, desensibilizzando al tempo stesso l'opinione pubblica. Questo è il caso dell'Italia, dove molti dei monumenti fascisti sono ancora presenti, in parte a causa delle direttive degli Alleati che, preoccupati per la crescita del Partito Comunista Italiano, dopo la seconda guerra mondiale raccomandarono la rimo-

wome solo dei monumenti maggiormente ambientalisti, segnando un precedente legislativo. Un esempio di depolitizzazione è il Palazzo della civiltà Italiana, fatto edificare a Roma da Mussolini per celebrare la grandezza dell'Italia e che sulla facciata reca una citazione tratta dal discorso con cui fu annunciata la guerra d'Etiopia. Il palazzo è riconosciuto come bene culturale da tutelare dal 2004 e attualmente è sede della casa di moda Fendi. Se da un lato la permanenza di monumenti fascisti desensibilizza la coscienza collettiva verso di essi, dall'altro ciò contribuisce indirettamente al rafforzamento dei partiti di estrema destra. Il caso della Germania, dove i monumenti fascisti sono stati sistematicamente rimossi, dimostra però che nemmeno quest'ultimo approccio costituisce un deterrente sufficiente a prevenire il riemergere di partiti neo nazisti, che, in mancanza dei monumenti intorno ai quali creare reti di contatti, hanno costruito altre occasioni d'incontro, tra cui i concerti 'right-rock'.

Un approccio migliore è quello della risignificazione dei monumenti, attraverso la ricontestualizzazione o musealizzazione di essi. Ciò permette di mantenere memoria del nostro passato indagandolo con senso critico e allo stesso tempo di sovrapporre nuovi significati e valori al monumento. Un esempio è il Memorial Park, inaugurato nel 1993 nell'area metropolitana di Budapest, dove sono state raccolte le statue di Marx, Engels e Lenin rimosse dalla città. Analogamente a Mosca è stato creato il Museum Park of Arts, nel parco in cui erano state abbandonate le statue dei leader comunisti dopo essere state divelte dalle strade cittadine. In questo modo i monumenti che furono simboli della grandezza del comunismo, ne rappresentano ora la caduta. La risignificazione è possibile anche per i monumenti di grande scala. Nel 2014, per esempio, la città di Bolzano ha sovrapposto una citazione della filosofa ebrea Hannah Arendt che recita

"Kein Mensch hat das Recht zu gehorchen" ~~è~~ al fregio del 'Duce a cavallo' sulla facciata del Palazzo degli uffici finanziari, corredata di tavola esplicativa.

Ove possibile, è importante sfruttare le testimonianze del passato per apprendere e per educare a nuovi valori da trasmettere alle generazioni future, piuttosto che tentare di rimuovere il ricordo dei capitoli più bui del nostro passato.

BIBLIOGRAFIA

R. BEN-CHIAT, why Are so Many Fascist Monuments Still Standing in Italy?, in «The New Yorker», 05/10/2017.

F. GIANNINI, Non dobbiamo giustificare l'abbattimento dei monumenti controversi, ci sono altre soluzioni, in «Fimestre sull'Arte», 12/06/2020.

L. PAROLA, Aiù i monumenti?, Einaudi, Torino, 2022.

K. SAVAGE, The Question of Monuments, in «Lapham's Quarterly», 13/04/2020.